


PHILIP M. MORTGARA



KAUFMANN
DÁVID
KÖNYVTÁRA

C 1121

AI NOVELLI SPOSI

DOTTORE

PROSPERO PADOA DI MODENA

E

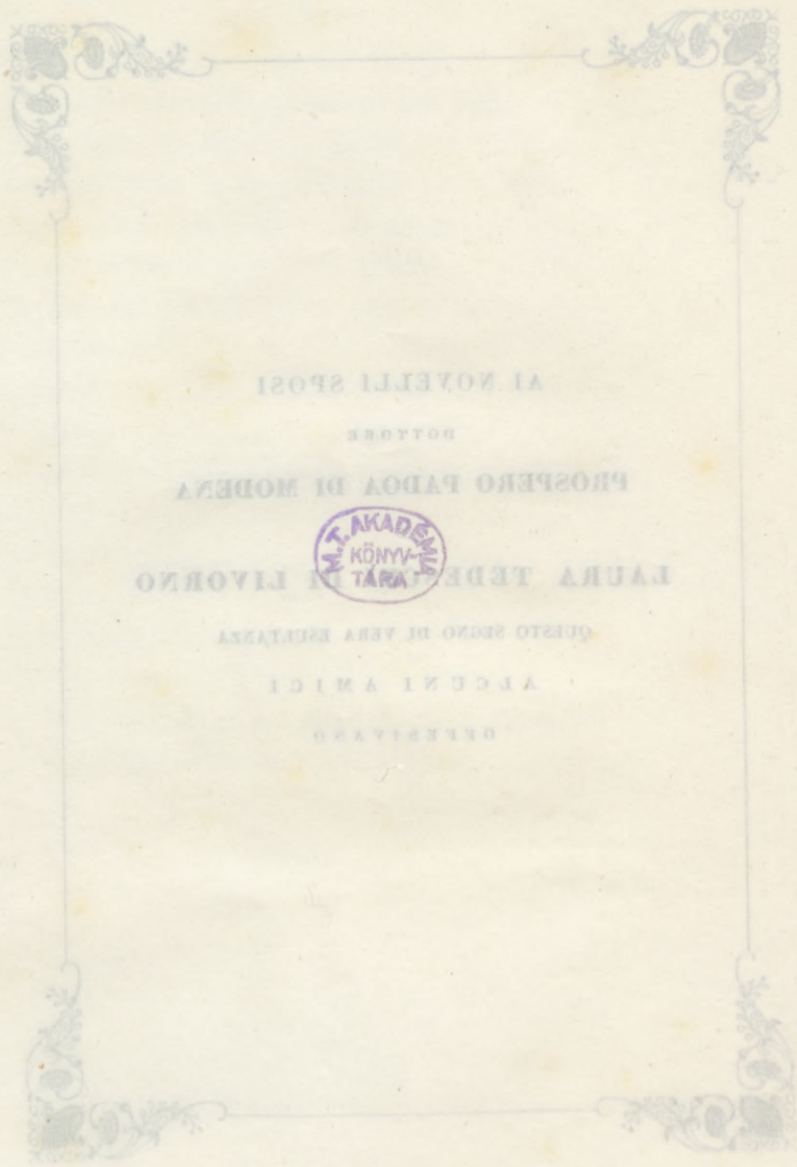
LAURA TEDESCHI DI LIVORNO

QUESTO SEGNO DI VERA ESULTANZA

ALCUNI AMICI

OFFERIVANO

1844



AI NOVELLI SPOSI

NOTTARE

PROSPERO PADOA DI MODENA



LAURA TEDELLI DI LIVORNO

QUESTO SEGNO DI VERA ESISTENZA

ALCUNI AMICI

DELL'AVV. G. B. B. B.

Allo Sposo

Amico Carissimus

Ben mi sovviene, amico mio, come in una lettera da te pubblicata in occasione di nozze, definisti il matrimonio « la penultima delle corbellerie ». Queste parole, gettate allora per ischerzo, destarono in me una viva impressione, e mi portarono a meditare su di un fatto che lega due persone agli stessi destini, sieno avventurosi od infelici.

Fatte le considerazioni che in generale si presentano alla mente al primo fissarsi su quella idea, mi trovai senza accorgermene in un campo fecondissimo di osservazioni; chè il pensiero si trovò occupato dei nostri fratelli in religione, e l'uomo e la donna e la famiglia dell'Israelita invocarono la mia attenzione. Oh! è ben folle cosa

il matrimonio per noi, io dissi: a che dobbiamo unirvi con vincoli indissolubili a persona che ci è cara? A dar vita a degli infelici? Lo confesso; queste furono le parole che quell' argomento mi fece pronunciare nel primo impeto della passione. Erano giuste? Vediamolo.

Fu un tempo terribile in cui l' Israelita, segno al disprezzo, all' odio degli uomini, non aveva una terra che sicura gli porgesse un asilo, una pietra che segnasse la memoria del padre, perfino un'urna in cui riposare le ceneri del corpo martirizzato. Secoli e secoli scorsero a strazio degli avanzi di una nazione, che, erranti pel mondo, venivano di quando in quando accolti in un regno, in una provincia per esserne poco dopo espulsi. Tutti insorgevano contro di noi; e quasi destasse compiacenza il lamento del tribolato, le pene si ripetevano, si prolungavano, delle nuove s'immaginavano.

Oh! volgiamo l'occhio inorridito dalla terra bagnata di sangue!

Ma pure non si stancò della vita quella desolata famiglia? Non si cancellò la sua esistenza in mezzo alle nazioni? Come sopportare tante sciagure, come perpetuare un popolo di martiri?

Eppure l'Israelita, novello rovo di Mosè tra le fiamme, resistette al fuoco distruttore; scoglio inamovibile in mezzo alle tempeste, conservò le antiche abitudini, le credenze degli avi; ei del passato solo vivea, il presente non era per lui, il premio in una vita futura pregustava. Ma con quale coraggio eternava le sventure nel dar vita ad innocenti fanciulli?

Iddio soffiò nell'uomo l'alito della vita, ed in tal guisa v'infuse nel cuore i germi di quell'Amore Eterno che frenare pottrassi, spegnere non mai. L'uomo amava; Iddio, l'osso delle sue ossa la carne delle sue carni, ecco gli oggetti del suo primo amore; che, sempre alimentato, di padre in figlio si trasmetteva, ed il peccato non ammorzava la scintilla accesa dal Signore. Dal più barbaro al più civile, dal più antico al più moderno, in tutto il mondo, in tutti i tempi, l'uomo ha amato, amerà; e conserverà così gli eterni legami che le repubbliche e le famiglie stringono in fortissimi nodi. Rigettato l'Israelita dal consorzio degli uomini, niuno lo voleva a compagno, niuno ad amico; la vita pubblica non era per lui. Infelice! A che battere dovea il suo cuore? Di che confortare l'anima sua? Le dolcezze di

famiglia soltanto gli offrivano quelle consolazioni che da tutto l'uman genere gli erano ruscate. Divenne padre, e padre sventurato di figli sventurati.

Oh! si richiedeva pure in lui un coraggio sovrumano! Il sacrificio dei proprj giorni è nulla in confronto del sacrificio della propria prole.

Ma ei fu per obbedire al comando del suo Dio, fu per rispondere all' interna voce d' amore, ch' egli cercò una compagna alla sua vita. - Crescete e moltiplicate - gli disse il Signore: - Crescerò e moltiplicherò egli rispose - L' uomo lascerà suo padre e sua madre e s' atterrà alla sua moglie, ed essi diverranno una stessa carne: - Io pure troverò la donna del mio cuore, la stella ne' miei perigli, il conforto nelle mie sventure; e saremo una stessa carne; ed avremo figli; li procreeremo per l' amore di Dio, perchè imparino ad adorarlo; ed Egli tergerà le nostre lacrime nel giorno dell' affanno, e darà forze a sopportare il dolore col quale egli ci vuole provare -

Questi erano i sentimenti che decidevano i nostri padri al matrimonio. Ben diversi da un cieco egoismo, rappresentavano l' obbedienza a

Dio, e nel tempo stesso il bisogno che ha l'uomo di estendere i confini dei proprj affetti, non limitarli all' - io -, trovare un eco ai battiti del suo cuore, deporre in anima altrui l'espressione del suo interno soffrire, e perpetuare coi figli quella religione che forma il principale sostegno di sua vita.

L'uomo era signore nella propria casa; la donna obbediva a' suoi cenni, non era schiava, non serviva.

Il padre era il signore de' suoi figli; essi l'obbedivano ciecamente fino all'istante di sua morte.

Ed il padre non poteva dirigere il figlio a quella via che più gli fosse stata gradita. Il tempio delle Scienze, quello delle lettere, quello delle arti erano chiusi per lui. Pressochè in ogni luogo era colpito da queste interdizioni. Non gli restava che lo studio della legge divina, che l'esercizio del commercio.

Ogni padre conosceva quindi il destino dei figli prima del loro nascere: teologi o commercianti, quasi sempre perseguitati. ⁽¹⁾

(1) Le eccezioni non abbattono la regola generale.

Ripetiamolo: la religione era guida a tutti i passi dell' Israelita; per la religione sacrificava i suoi più vivi interessi, sopportava le più tormentose angosce, dava vita ad esseri infelici, limitava i suoi desiderj, e riponeva sempre nel braccio di Dio il governo de' suoi destini.

Reggeremmo noi ora a tanti patimenti? Sarebbero le oppressioni con tanta fermezza stoica da noi sopportate?

Oh! guai a noi se il tempo, se il progresso dell'incivilimento non avessero benignamente esercitata la loro influenza anche verso di noi! Ben altro quadro ci presentano i tempi moderni. Nuovi pensieri hanno avuto vita, nuovi desiderj sonosi destati, nuovi bisogni si fanno sentire. Il tempo, il progresso dell'incivilimento davano esca a questi pensieri, appagavano in tutto od in parte questi desiderj, ai bisogni degli uomini in tutto od in parte sopperivano.

Quasi dappertutto è chiamato l' Israelita al congresso umanitario, quasi dappertutto è considerato uguale agli altri uomini; dappertutto almeno cessate le vessazioni personali, e la vita quieta e tranquilla non viene turbata da odio o da capriccio.

L'immortale Imperatore ⁽¹⁾ che siedette sul trono di Germania or sono 50 anni, fu il primo a tergere le nostre lacrime; le sue viste paterne si estesero sopra di noi, e ne fecero sentire gli effetti di sua sapienza.

Volgiamo uno sguardo al passato; abbiamo cagione d'addolorarci: lo volgiamo all'avvenire, e le più ridenti speranze ci rallegrano il pensiero: guardiamo il presente, e troviamo i popoli che con maggior verità giudicano di noi, gli odj repressi, le passioni frenate, i principi che benigni favoriscono quasi in ogni luogo il nostro innalzamento, e l'iride di pace che splende pure sul nostro capo.

La nostra vita pubblica è pressochè assicurata, non trascuriamo il bene della privata.

Non temiamo: troviamo la compagna del nostro cuore, la stella nei nostri perigli, la donna che le dolcezze e le amarezze della vita con noi divide.

Oh, i figli! essi non nascono più al dolore delle persecuzioni; essi respirano un'aura tranquilla, e mille vie al loro ben essere trovano aperte.

(1) Giuseppe II.

I templi delle scienze, delle lettere, delle arti, troviamo pure quasi in ogni luogo dischiusi per noi. Medici, avvocati, valenti artisti, oratori di tribuna, filosofi profondi, letterati insigni, rappresentanti del popolo veggiamo nel nostro seno. Ed il fratello li loda, e la patria li apprezza, ed il mondo gioisce del nostro progredimento. Non appena uno sguardo ci sorrise, non appena una mano amica ne fu stesa, che risponderemo al sospirato invito, che sorrideremo allo sguardo del buono.

E tu, amico mio, confortato da questi pensieri incedi sicuro nella via che intraprendesti. Sposati alla tua cara che t'infiorirà i giorni d'ineffabile contento; che, come piante di novelli ulivi, circonderà di figliuoli la tavola tua. E tu veggendo in molti visi il tuo viso istesso, gioirai nell'idea di donare degli uomini alla società, li vedrai crescere ai generosi affetti, e correre gloriosi ai più onorevoli arringhi.

Ti consola: pensa al padre, agli avi tuoi; vedili coronati della stima dei loro concittadini, vedili esercitare con onore quella scienza ⁽¹⁾, che

(1) La scienza medica.

tante doti della mente e del cuore domanda in chi la professa; spera allora pel futuro.

La società chiede degli uomini a tutte le classi senza distinzione alcuna: ha diritto di averli, e dolce compiacenza sia per noi il poterlene somministrare.

Essa ci presenta mille compensi.

Le accademie dei dotti ci accolgono nel loro seno, e non ha guari tu stesso ne avesti prova ⁽¹⁾.

E nella patria tua vedi giovani che come te hanno compiuto il corso di loro scientifici studj; altri che attualmente l'intraprendono; altri che si danno alle arti; ed i Principi nostri animare ancora gl'Israeliti a seguire con fiducia e con coraggio la scelta carriera. ⁽²⁾

(1) Il Dottor Prospero Padoa venne ultimamente ascritto in varie Accademie di scienze.

(2) Varj giovani Israeliti, scolari nell'Accademia Atestina di belle arti, ottennero più volte i premj nei concorsi triennali. Nell'ultimo di questi concorsi era rimasto vacante quello della scuola d'incisione: il R. Ministero di pubblica Economia ed Istruzione, dietro rapporto dell'Accademia, accordò un premio straordinario al Signor Abram Rimini di Carpi, per l'incisione del David del celebre Guercino da esso eseguita in Firenze. Venne offerto dal Rimini questo lavoro a S. A. R. la Principessa Adelgonda di Baviera, Arciduchessa d'Austria, e Principessa ereditaria di Modena, che si degnò accettarne la dedica.

Adunque io m'ingannava allor che diceva » A che dobbiamo unirci con vincoli indissolubili alla persona che ci è cara »; nei tempi antichi, nei tempi moderni è riuscita necessaria per noi la catena matrimoniale; il comando divino, l'impulso d'amore che Egli ci trasfuse, obbligò il padre nostro a cercare la sua donna ancorchè fosse per lui tenebroso il futuro; queste stesse cagioni, e la speranza e la certezza di un felice avvenire, noi determina esultanti alla medesima risoluzione.

Che se in secoli rozzi e poco umani » noi davam vita a degli infelici » più miti i tempi presentano ora ai nostri figli una sorte ben diversa da quella dei loro antichi padri.

Noi pure secondiamo le generose viste di chi cerca il nostro bene; e lo facciamo, e vieppiù lo faremo; e la educazione e l'istruzione sono e saranno gl' infallibili mezzi per migliorare le future generazioni. Chi non comprende questa verità è indegno del bene che il mondo gli offre. Tu la comprendesti: e le cure che ti dai perchè fiorisca il nostro novello istituto d'istruzione, mostrano che tu, con saggio avvedimento, ti adoperi perchè venga riconosciuto da ognuno, che » anco

l'Israelita ha una mente che pensa, un cuore che palpita pei nobili affetti » . (1)

Nella vigilia di tue fortunate nozze, hai pensato a tutte queste cose; hai pregustate le dolcezze dell' avvenire, e nella tua fidanzanza hai considerati i tuoi voti come appagati.

E del tuo godimento pur s' allegrano gli amici tuoi; ed in segno di loro esultanza, ecco, amico, ti offrono questa raccolta di prose e poesie in tenue dono; avventurati, se potrà anche in minima parte accrescere le domestiche tue gioie.

Il Tuo

Cesare Rovighi.

(1) Il Dottor Prospero Padoa è uno dei Direttori del Pio Istituto Israelitico d' Istruzione in Modena, di recente riorganizzato.

Le due Sorelle

Ballata

A specchio dell'azzurra onda del lago
 Siede un castello solitario e muto
 Che in altro tempo più sereno e vago
 Del notturno echeggiò suon del liuto;
 E di fatato ostel rendea l'imago
 Al pellegrin, che sul batel seduto,
 Vedeo tra i verdi rami e tra le rose
 Carolando passar ninfe amorose.

Or, vedovo di fior, l'orto è negletto,
 Or tace nella notte ogni concento;
 Ma sulla cima del solingo tetto
 L'upupa manda funeral lamento.
 E il barcaiuolo udir crede il folletto,
 Quando ai chiusi veron sibila il vento,
 E per le vuote camere s'aggira
 In suon fremendo di dolore e d'ira.

Sul pian che si distende in riva all'onda
 Son tre funeree croci in ermo loco,
 Ove del salce tra la mesta fronda
 Batte il raggio del sol pallido e fioco.
 Sol l'usignolo, che colà feconda,
 Co' suoi lagni il silenzio allegra un poco;
 E il pescator che passa all'urna accanto
 La pia storia ne dice in flebil canto.

In questa vaga sede tranquilla
 Vivean degli anni sul primo fior
 La bruna Elisa, la bionda Eurilla
 Cura e delizia del genitor.

All'una e all'altra, come a sorelle,
 Suoi vezzi in copia natura diè;
 Ma come entrambe del par son belle,
 Indole in esse pari non è.

L' una di tempra gaia, vivace
 Sospira i circoli della città;
 L' altra, cui vivere solinga piace,
 Vita nei campi più lieta fa.

Semplice Elisa per la sua veste
 Sente l' orgoglio di un fanciullin;
 Ama i teatri, vola alle feste,
 Di fresche rose s' infiora il crin.

Ma la sua pallida suora amorosa
 S' avvolge in bruno modesto vel;
 Ama il giacinto più che la rosa,
 Più che del mondo sembra del Ciel.

Elisa intreccia le danze, e brilla
 Segno alle gare degli amator;
 Dove si piange, recasi Eurilla
 Siccome un angelo consolator.

Pur se di duolo voce improvvisa
 Suona nell' aule, sacre al piacer,
 Dai vispi crocchi s' invola Elisa
 E agl' infelici volge il pensier.

Così talora la pia sorella
 Allegra finge le danze ordir;
 Perché alla viva gioja di quelle
 Il suo bel core sembra gioir.

S' amavan esse di un caldo affetto,
Nè avean rivali nel mutuo amor;
Fuorchè Rodolfo, un giovanetto,
Che dall'infanzia visse con lor.

Conobbe Elisa franca, leale;
Dell'occhio nero s'innamorò;
Forse gli parve più che mortale
L'altra sorella, nè amarla osò.

Ma non son l'ore d'amor serene,
Chè senza spine rosa non v'ha;
Amò, sofferse; delle sue pene
Eurilla tenera sentì pietà.

Insueta gioja, danza improvvisa,
I fior, le gemme, l'adorno vel
Fan che talvolta l'allegra Elisa
Scordi l'affanno del suo fedel.

Ma della suora l'affetto puro,
Per esso è l'ala di un serafin;
Che nel periglio del nembo oscuro
Protegge il capo del fanciullin.

Di subit'ira motto vivace
Se fra gli amanti scoppia talor,
È l'Amicizia l'iri di pace;
Questa ha cent'occhi se cieco è Amor!

Era una sera limpida: il lago,
 Cui l'ala increspa d'un venticel,
 Del cielo azzurro rende l'imgo,
 E par vi danzi l'azzurro ciel.

Le due sorelle scendono al lito;
 Chè l'onda è cheta, nube non v'è;
 E del compagno quinci all'invito
 Nella barchetta posero il piè.

Canta l'Elisa, l'Eurilla è mesta;
 Rodolfo ai remi non suda invan;
 Chè la barchetta sull'onde presta
 Scivola, e fende l'azzurro pian.

Quand' ecco sorge dietro alle rupi
 Un nuvol denso; soffia aquilon....
 Il ciel s'oscura.... per l'etra cupi
 Muggiti manda l'eco del tuon.



Già nel furore della procella
 Il picciol legno sbattuto vien.
 Elisa abbraccia la pia sorella,
 E il capo asconde nel fido sen.

Rodolfo addoppia gli sforzi, e spinge
 La barca al lido, che presso è già;
 Ma indietro il turbine ah! la respinge,
 Ah! per sommergere la barca sta.

Che far dee il misero? Ben l'onde irate
 Ei forse a nuoto potria solcar;
 Ma può sol'una di quelle amate
 Donne far salva: quale salvar?...
 In mezzo al flutto che l'affatica
 Con affannoso tardo respir
 Ei tragge al lido salva l'amica,
 Poi coll'amante torna a morir.
 E le tre croci nel giorno appresso
 Furon piantate sul lido. Ancor
 Sacro è quell'ermo fido recesso
 All'Amicizia ed all'Amor.

Ab. Peretti.







*Qual era meco il bracco in mio bosco
S'egli scovò l'insospettila alla foresta
Festiva, e come di voler partorir
Un matto che l'annua consolava
Mi spedi mia cara, unca amata
De' tuoi giorni, e sciolta
Esser potrei, o a morir solo stato
La lancia in te d'un virgineo affetto*

Una Notte

*Oh questa notte che la prima volta
Mi disvelai in cor sereno, ardeante
Come un rasoio che toglie ogni fessura
E parte, ma non toglie il rasoio
Ora forse tu dormi tranquillo
Per chi non s'è sognato parlare e lacrimare
E l'Angelo donato alla tua cura
E' sì il sereno sulla fronte parca*

a Clara

Ed eri meco; ed eri tutta assorta
In una gioja queta, ch' apparia
Nel riso de' begli occhi, ed ala, e scorta
A soavi pensieri ti venia
L'ermo azzurro de' cieli, e la già sorta
Luna, e il tacente loco: e l'armonia
Lor tanta, novo della vita e vago
Ti dava un senso, e insiem te n'era imago.



Qual eri meco al braccio mio posata
Agl' sguardi tranquilli, alla parola
Festiva, e come di svelar beata
Un mistero che l' anima consola,
Mi ripeti mia sola, unica amata.
De' tuoi primi pensieri io mente, e scola
Esser potrei? io, a nudrir solo eletto
La fiamma in te d' un virginal affetto?

Oh questa notte che la prima volta
Mi disvelasti un cor sereno, ardente,
Come un mesto che trova chi l' ascolta,
E narra, mai non m' uscirà di mente.
Ora forse tu dormi errando sciolta
Per entro a sogno placido e lucente,
E l' Angelo donato alla tua cura
L' ali ti stende sulla fronte pura.

Domani al raggio del mattin ridesta
Bello d' un riso non veduto mai
Tutto il creato ti parrà una festa,
Perchè tu novo cor v' esulterai:
E più devota a quel Signor, che appresta
Gioje e dolor, prostrata adorerai
In dolci arcane fantasie rapita
Andando incontro alla futura vita.

Penserai, che più vivo batte un core
 Al suon del nome tuo, e in te s' aqueta;
 Che ancora udrai del disiato amore
 Quel casto giuro, che ti fece lieta.
 E qual, se in mar dalle varcanti prore
 L' occhio si posi, non ritrova meta,
 Al gaudio dell' amar soltanto viva
 D' ogni altra cura andrai libera e schiva.

Oh se tua vivid' alma nutra Iddio
 Di pie, miti rugiade, e ti dispòsi
 A chi t' intenda, e rallegrato e pio
 A' tuoi risponda palpiti nascosi,
 E tutti avveri del casto desio
 I sogni, in cui come fanciul riposi,
 E sii morendo qual sazia viatrice,
 Già ferma al tetto, in cui naque felice.

T' amerò sempre, il giuro, in me contento
 Di ben amarti sol, vivendo, e pago:
 Ma non saremo uniti . . . : in cor lo sento
 Ai danni avvezzo e di dolor presago;
 E le man tendo pieno di sgomento,
 Chè par mi sfugga la tua dolce imago:
 Misera, sì, vedrai, che fra non molto
 P'oter nomarmi ancor ti sarà tolto.

No, non saremo uniti: a me davante
 Orrido e scuro un avvenir si parava
 Senz' altra luce, lasso, affaticante
 Che una memoria eternamente cara
 Com' esul, che di terra in terra errante
 Stanco nell' ora del dolore amara
 Solo fra gente che dubbia lo guata,
 Sospira invan la patria a lui negata.

E di te che sarà? come potrai
 Toglierti al novo dell' amare incanto
 Tu che tranquilla senso altro non hai?
 Pari a donna, che il tetto caro tanto
 Dei primi gaudii, pe' suoi novi guai
 Diserta a' suoi tard' anni in mezzo al pianto
 Per mendicare un pane ai figlioletti
 Qual piangerai tolta a tuoi primi affetti?

Di celati dolori, e di sospiri
 Pur anche cari pascerei la vita;
 E se t' avvenga che talora miri
 In occhi casti un' anima nudrita
 Del vergin riso dei primi desiri,
 Tremando, i gaudii dell' età sparita
 Rimembrerai, forse giurando in core
 Di conservarti sempre a quell' amore.

Ma non è duolo umano che non cessi,
 Nè l'alma con se stessa ognor consente;
 E senza che t'avvegga i tuoi repressi
 Pianti saran più rari, e lentamente
 Qual per canti lontani, o male espressi,
 Che ne distranno, s'occupa la mente
 A trarne il senso, da que' puri voti
 Ti torran belli or mille obbietti ignoti.

E poi lontana insieme a quegli obbietti
 Farseu memoria in tè ritroverai,
 Che n'andrà pure. Ma dei primi affetti
 L'inviolata ebbrezza, e quel che fai
 Giuro d'amore, e d'alti sensi eletti
 Quasi in beato pianto, o non più mai,
 Com'or, ti verrà fatto, e in altre gioje
 Dovrai gustar sovente e sdegni e noje.

E lo dirai pensando a me talvolta,
 A questi tempi, qual chi si ricrede
 D'un suo pensiero, e alla lusinga accolta
 Di lui tacente, e rassegnato cede;
 E la speranza, qual era una volta,
 Ti parlerà di lui, che la ti diede,
 E spero pur che in quelle smorte larve
 E' ti parrà quello, che già ti parve.

Ma quai destini a te la sorte apprestì
 Te senta quale a me piacevi un giorno,
 Che mi sembravi negli sguardi onesti
 Donna da amare il marital soggiorno,
 E se t'aggiunga al numero de' mesti
 Quando al tuo duolo all'annunziar del giorno
 Te i mattutini bronzi desteranno,
 Pensa ch'altri ha vegliato nell'affanno.

Ora tu dormi, ed il pensier contento
 Di care vision ti fa beata...
 Ma come madre, che al suo figlio spento
 Riguarda, e cerca in vano trambasciata
 La vita che disparve, e n'ha spavento,
 Pendo su te con l'anima affannata,
 E ti riguardo...: così bella e pia,
 Doverti amare, e non ti render mia!

Oh ti risveglia, e dimmi un'altra volta
 Che m'ami, sì, nè ci vedrem più mai:
 Ma quella ch'era meco, e mi fu tolta,
 Lo dico a te che scorderlo potrai
 Negli occhi miei vedendomi talvolta,
 Amerò sempre, come già l'amai
 Simile a chi da lunghi anni infelice
 Mai non si scorda un tempo più felice.

Addio per sempre, il giorno tuo sereno
 Abbi, se puoi, sicura d'altri inganni;
 Ma se non fosse, e tolta a questo seno
 Viver dovessi tra fatali affanni,
 Oh più mai non svegliarti, in questo almeno
 Assai felice dei brevissimi anni....
 Se Dio nol vieta, o poveretta, muori,
 Muori intatta di colpe, e di dolori.

Ezio Salvi.



ALLA

MIA SPOSA

nel giorno delle nostre nozze

I più leggiadri fiori, onde si piacque
 Innamorato il Facitor del mondo
 Rallegrar di sorriso e di fragranza
 Questa del mondo più leggiadra parte,
 Faccian molle tappeto agli amorosi
 Tuoi passi, o mia fanciulla, o tutta mia,
 Che la magion dove hai vagito, dove
 A' rosei sogni del primiero amore

Dolcemente l' inconscia anima apristi,
Ed il nome, e la patria, anco la patria!
Vieni a cangiar nell' umile mio tetto,
Nel breve suol che mia patria si chiama,
Nel mio povero nome. E il caro labbro,
Che mi sorrise il primo suon d' amore,
Sebbene al sorso della gioja avvezzo,
Accosti generosa alla mia tazza,
Alla mia tazza che sai quanto è amara. -
Vien, mia sposa, mia vita: entro le vene
Correr mi sento un fremito d' amore,
Ed in beata illusione rapito
Schiudo le amanti braccia ai santi amplessi:
Vien, mia sposa, mia vita, oh vien, t' affretta;
Al tocco di quel tuo labbro soave
Tramuterassi in nettare l' assenzio
Di che un odio immortal mi fu bevanda.
Tu sei l' angelo mio, tu col divino
Fuoco d' amor mi disciogliesti il ghiaccio
In cui moriva anneghittito il cuore,
Poi che il mondo crudel quel suo di gloria,
Di patria, di virtù si generoso
E sì tremendo palpito derise.
Tu coi raggi d' amor m' hai diradata
L' atra nebbia di tedio e di letargo,
Di che la sbigottita alma mi cinsi

Stolto! per non veder tante e sì truci
 Contro noi congiurate ire del cielo,
 E della terra. Deh t'affretta io spero,
 Oh io sento, che un giorno, allora quando
 Le tue virtù, i tuoi vezzi onde imparai
 Che cosa è casto amor di giovinetta,
 Santo di sposa amor m'insegneranno;
 Allorchè saprai tutti i miei dolori,
 Oh sento che non pur men tormentosa,
 Ma lieta e cara mi farai la vita,
 Sorgèr qual dalla tomba, esser redento
 Alla divina dignità dell'uomo,
 Coll' uom riconciliarsi, un'altra volta
 Salutar con desio con esultanza
 Il suol, gli eterei campi, e l'universo,
 E sentirsi nel cor soavemente
 Giovine, intera palpitar la vita,
 E doverne mercede alla fanciulla
 Che s'ama al par... più della vita istessa -
 Oh questo è gaudio che ogni gaudio eccede!
 Quanto ti debbo, amata donna, oh quanto!!
 Ma lieve è il rimertare, anzi soave,
 Chi per amor non chiede altro che amore.
 Candido, ardente, liberale affetto,
 Di sazieta de ignaro, e della tomba
 Immemore, io t'offro, o bene amata;

In me t'offro, o soave amica mia,
 (Immenso guiderdone) un vero amico.
 Quanto mi tarda di depor nel fido
 Orecchio tuo, nel fido cor, la soma
 Di mie spemi tradite, e dei seguaci
 Disinganni crudeli, e degli errori.
 Si degli errori, chè li piangon solo,
 Non contangli i celesti, a cui somigli.
 Quanto, o salute mia, quanto mi tarda
 Che nell'esulcerata alma mi piova
 De' tuoi conforti il balsamo soave!
 Come dolce sarà farti contenta
 Ogni brama gentil subitamente
 Che mi spunti al sagace occhio d'amore;
 Voler ciò sol che t'è in desire, tutto
 Disvoler che ti noja, inebbriarmi
 Con te di gaudio, con te di dolore,
 E di cara con te melanconia. —
 Così l'uno dell'altra, o mia diletta,
 Dolce sostegno insieme e dolce peso,
 Passeremo abbracciati e senza tema
 Sui precipizii dell'umana vita.
 Appoggia adunque, appoggia, o giovinetta
 Vite, i gracili rami al tuo robusto
 Olmo, che a te le innamorate braccia
 Tende ad invito de' tuoi mille amplessi,

E a schermirti dall' aspre ire de' venti.
 Vicina di perenni acque, diletta
 Dagli almi soli e dalle pie rugiade,
 Di cortesi parole salutata,
 Prospera a lungo, o pianticella mia;
 Prospera a lungo, e da' bei frutti innalza
 Tal di soavitate odore al Cielo,
 Che qualcuno de' suoi sguardi benigni
 Sovra l'amato tuo compagno inviti.

Giovanni Vecchi.



ALBA DONNA

Salve, o Donna, prediletta figlia d'Iddio. Quando l'antico caos destossi alla voce dell'Eterno per comporsi ad ineffabile armonia, sorrisero i Cieli al tuo apparire, e tu sedesti regina al gran convito della Creazione.

Salve, o Donna. - In mezzo all'infuriare dell'umana procella, quando il delitto percorreva a passi concitati la terra, tu disarmasti la mano fratricida, e col soffio del tuo amore creasti la famiglia, la patria, il civile consorzio. -

Io ti mirai bambina come zeffiretto gentile carolar lievemente nel giardino della Natura, e fiori, baci ed affetti seminando e mietendo, sembravi dire: questo è mio regno.

Poi sparite le inconscie gioje infantili, tu coglievi un giglio candido come il tuo pensiero, e gli sacravi un culto arcano in tuo cuore; e questo giglio cresciuto al rezzo delle veglie materne, avvivato dalla rugiada della tua preghiera, incolume il deponesti in seno al tuo diletto.

E fosti sposa: - ed io ti salutai riverente quando nel silenzio del domestico santuario, tessevi un serto d'amore al tuo caro, e ne reggevi il debile fianco, e gli mescevi la tazza del conforto, e gli parlavi una soave parola di pace;

O quando fatta più gagliarda al periglio correvi per inospite landa a riveder l'esule amato, o sfidavi l'ira del potente in sua difesa, o t'immolavi generosa al suo riscatto, o di non fiacco amplesso stringendolo, gli dicevi: Va, combatti, io son teco.

Poi fosti madre, e un novello tesoro d'amore tu schiudesti al pargoletto. Ei s'affacciò lieto alla vita, poichè il tuo sorriso lo accolse sul limitare; ei procedette animoso, perchè tu gl'infiorasti di rose il cammino. - Oh quanti casti pensieri, quante oneste speranze! Deh! non li disperdete, o spiriti

delle tenebre, chè i pensieri e le speranze di una madre sono cari al Signore.

Oh, il cuor di una madre! Ov' è la serafica cetra che ne renda il soave concerto, che ne ripeta il palpito alterno, le trepide gioje, la muta elegia? Il cuor di una madre è limpido rivo che scorre, è cielo sereno che splende, è fiamma che divampa, è sole che brilla, è raggio di Dio.

Quante volte, affranto dalle tempeste della vita, invocai, Donna, il tuo cuore! quante volte mi ritrassi dall' alito impuro di un beffardo cinismo per meditare i tuoi alti destini, ed ammirando la multiforme bellezza del tuo pensiero: o voi miseri, sclamai, cui non è dato innalzarvi a tanto etereo concetto; o voi sacrileghi, che contaminate la gemma che chiude la gran catena dell'umanità!

Te non cercai, o donna, tra le danze ferventi, o sotto un'afa pesante di voluttà; te non amai domatrice d'animosi corsieri, o cacciatrice vagante per la foresta, emula superba di virile forza; ma sì ti vidi correre, o pietosa, dietro l'orme ignorate della sventura, ma ristretta nelle pudiche tue grazie farti dispensiera di pane e di nobili

ammaestramenti. Così ti vidi umile e pia, e t'adorai.

O Reggitori del mondo, onorate la donna! A lei vostro culto offerite, a lei la civica corona appendete; sotto il modesto suo tetto si disegna l'orizzonte dell'avvenire, si maturano i destini delle nazioni. Dal fondo del suo abituro, anche l'oscura popolana vi prepara gli eroi, e dice alla terra: io ti farò libera o schiava.

Nè ancora, o Donna, sei redenta dall'antico servaggio, ancora l'uomo di te non còlse che la beltà fuggitiva, infida larva di un giorno; ma verrà tempo in cui l'anima umana libratasi a più nobile volo ti innalzerà l'innamorato suo canto, e l'eco dei secoli risponderà: salve, o Donna, prediletta figlia di Dio.

UNA NOTTE SULL' ALPE

Fantasia

Alle care memorie di patria
Chi tra questi dirupi mi torna,
Chi del giovin poeta lo spirito
Da' pensieri dolenti distorna,
E gli piove una pace sul cor?

Tu, bell'astro, che splendi nell'etere
Or che notte nel ciel si distese,
E t'adorni di un riso patetico,
Come vergin modesta che intese
La sperata parola d'amor.

La tua tremula luce distendesi
Pari ad onda di limpido fonte,
Sulla selva che i pini inghirlandano,
Sulla fertile valle, sul monte
Che la cima confonde col ciel:

Ed appena rompendo le tenebre
Mille forme bizzarre affigura,
Che s' accollano, insiem si confondono,
Ratte mutan sembianza e natura,
Poi si perdon di notte nel vel.

Vidi sorgere il sol dall' oceano
Coronato di luce e di lampi
Come sposo che muove dal talamo:
Vidi l' alba dell' etra pei campi
Avanzarsi fra nemi di fior:

Ma più grande più immenso spettacolo
In quest' ora natura rivela;
L' accompagnan mistero e silenzio,
D' ombre pallide notte la vela,
La ravvolge in profondo sopor.

Sol, bell'astro, il tuo pallido raggio
 A lei forma splendente corona,
 E, qual luce di funebre cèreo
 Su dormente fanciulla, le dona
 Una mesta solenne beltà:

Una mesta beltà, che per l'anima
 Ha un accento ineffabile, arcano,
 Che le avviva nel suolo d'esiglio
 La speranza d'un giorno lontano
 D'una patria che duolo non ha.

Io la sento quest'ora, ed il turbine
 Degli indomiti affetti mi queta,
 Mi rasciuga sul ciglio la lagrima
 Mi ridona una calma secreta,
 Come un'aura d'un giorno più bel.

Io la sento, e rapito da un fascino,
 Da un poter cui resistere non vale,
 Palpitando, tremando il mio spirito
 Del desiro s'innalza sull'ale
 Alle sante visioni del Ciel.

Già le terre al mio sguardo disparvero;
 E fra spazi infiniti m'aggiro;
 Quivi nemi di luce mi cingono,
 Quivi un'aura più libera spiro;
 E più libero sentò il pensier.

Già le porte di Dio si dischiudono
 D'onde il fonte di vita dimana
 E la santa canzone degli angeli
 A me giunge indistinta lontana
 Quale invito d'eterno godermi.

Ma perchè, come il sogno dell'esule
 Che sospira alla patria perduta,
 Tutto tutto coll'ombra dileguasi?
 Perchè l'arpa degli angeli è muta
 E il mio spirito all'affanno terviò?

O silenzi di notte, e fantastiche
 Visioni d'un ora sì mesta,
 Io verrovvi a cercar, come l'ultimo
 Ed il solo piacer che mi resta,
 E men tristo un istante sarò.

Quando stanco dell' ire degli uomini
 D' un età nell' ignavia caduta,
 Io vedrò sollevarsi sul misero
 Empia razza d' orgoglio pasciuta,
 E impudente al suo pianto insultar;

E vedrò la virtude r avvolgersi,
 Qual delitto, fra l' ombra e il mistero,
 E deriso e obliato il magnanimo
 Che parlò la parola del vero,
 E difese la patria e l' altar;

Imprecando a color che si fecero
 Lo strumento di tanto dolore,
 Io verrovvi a cercar colla lagrima
 Sopra il ciglio, coll' ira nel core,
 Ed avrete un conforto per me:

E sarammi, o bell' astro, il tuo raggio,
 Come raggio di santa speranza,
 Come voce venuta dall' etere,
 Che ripeta al mio core: - la stanza
 Dell' esiglio, tua patria non è.

G. Paisini.

תחול עליך ברכת שמים: לח שחזים
ריקם לא תשב. בפרש כפים.
ברכת טוב נער בית המדרש:

„ ברוך מצליח אל-יושב חלד!
„ ברוך הגבר חונן הילד!
„ הגותן לחם תורה לרש. „

מאת ה'צ א'ג

אברהם
אריגן



החכם החסיד
החכם החסיד
החכם החסיד

מערש חלי משבר רוח, קיאל אחר
אל-חיק אשתך תרגע תנוח
תשפוך כל-עצב מרה תשכח

אז תוסיף אמץ תתאזר כח
תשקיש בעצם אש דע כקרוח
עם אכזר מות עז תמוכח.

אשה מצאת, תשמח דרך
פן יתר שבע חכה יכך
ומרב ענג תגעל אתו.

הצלח, תם דרך! תגבה גבוה
ישגה איש ישר לעד, ואלוה
לו ישיב נצח כפעולתו.

אתה שמעתי כל-הן כל-אשר :

כימינה חסד בשמאלה עשר,
כימינה חסד בשמאלה עשר,
כימינה חסד בשמאלה עשר,
כימינה חסד בשמאלה עשר,
כימינה חסד בשמאלה עשר :

שמחת כל-נפש שמחת לכך,
פאדואה, גם-אני בין רב רעיד
גילי ארימה אעל על-ראש

חכמה קנית אשה חסרתה ! איך בך
עלמה מאלף כחן בחרת חוש
מפז ער-כתם כה לא ישוה חז

טוב לך ! כוחך כחור צפנת
משכב אחיד חלל מאנת
כן אל-בת חיל את תלוה





Miscellaneous